

~~candidato ideale, ma questo non vuol dire che si debba tacere sul conflitto~~
di interessi o sull'accentramento del potere. Le scelte devono essere condivise

Tutte le ombre del presidente Attenti a non trasformarlo in un santo

Michela Murgia

Sono tempi faticosi, deve essere per questo che in tanti rinunciano a provare a capire la necessaria complessità delle cose, preferendo letture manichee dove amici e nemici stiano in caselle contrapposte e ben identificate, anche a costo di limare tutto quello che si presenta come incongruente rispetto allo schema prestabilito.

Il bipolarismo politico ha trasformato anche la comunicazione in un binario obbligato dove scorre ad alta velocità un linguaggio bidimensionale, che impone semplificazioni ovunque ci sia qualcosa di complesso da capire. La realtà sarda in questa logica non fa eccezione, per questo non è sorprendente la facilità con cui anche i più autorevoli media nazionali sembrano cadere nella trappola di dualizzare la situazione politica dell'isola, fino a dipingere Soru come un uomo coraggioso in lotta solitaria contro un esercito di palazzinari, un austero Don Chisciotte che con la lancia della tutela delle coste affronta impavido gli oligarchi del metro cubo ad ogni costo.

La verità è che nessuno nel mondo politico sardo che guarda a sinistra contesta a Soru la volontà di tutelare le coste; gli si contesta piuttosto l'aver inserito nella legge salvacoste la possibilità di decidere lui le eccezioni ai vincoli, ponendosi di fatto al di sopra della sua stessa legge. Considerato che il governatore, tra i suoi molti interessi imprenditoriali, ne ha anche di immobiliari, forse non è una contestazione senza fondamento, come non lo è osservare che la norma della salvacoste che vieta l'aumento delle volumetrie in zona mare consente però di redistribuire quelle esistenti: quindi se hai una struttura di tre piani, ti è consentito abbattele due e sfruttare a terra la volumetria recuperata. Di questa norma beneficierà certo anche Emanuele Soru, fratello di Renato e amministratore della Monteverdi spa - una società immobiliare di cui il presidente stesso è socio - il quale ha pre-

sentato un progetto edilizio dove chiede di fare esattamente quello: recuperare a terra i volumi tagliati in altezza da una vecchia colonia penale di sua proprietà, unico immobile sulla spiaggia altrimenti vergine di Funtanazza, per ricavarci un lussuoso complesso alberghiero.

Questo ovviamente non significa che quel punto della norma esista per avvantaggiare la società dei Soru, ma il fatto che Renato Soru possieda società che possono trarre profitto delle leggi che egli stesso promulga costringe tutti, e il Pd più degli altri, a porre come ineludibile la questione del suo conflitto di interessi. In questo conflitto rientra a pieno titolo sia la non trascurabile questione della partecipazione a bandi regionali da parte di aziende controllate, collegate o vicine al presidente Soru e alle sue società, sia la convivenza tra il suo incarico pubblico e il possesso dell'*Unità*, una eventualità che Soru stesso sapeva di sicuro essere esplicitamente esclusa dal codice etico del Pd, ma che ha considerato di dover risolvere solo

dopo che la rilevanza del fatto è stata sollevata pubblicamente.

È questa disinvoltura nel gestire affari e politica come se non fossero vasi comunicanti che deve porre problema a chi come me si interroga sul modello etico che deve incarnare la persona che si occupa del bene comune, chiunque sia quella persona. Posto dinanzi alla domanda esplicita sul conflitto di interessi, Soru ama rispondere che il conflitto per qualunque politico non è mai definitivamente removibile, riguardasse anche solo la questione di avvantaggiare i propri figli o quelli altrui. Benché figli e affari non siano proprio la stessa cosa, non esiste comunque norma che ti chieda di non fare figli se fai politica, mentre esistono vincoli precisi che impongono la necessità di stabilire distinzioni tra chi fa le regole e chi fa il gioco, un confine che nel suo caso non è affatto netto, e genera un imbarazzo difficile da nascondere in chi per anni ha usato come cavallo di battaglia proprio il sospetto sulle mogli dei Cesari altrui.

Ma le resistenze interne alla sinistra sarda nascono soprattutto da una questione di metodo: a Soru si rimprovera la convinzione che avere la maggioranza ed essere azionisti di maggioranza siano esattamente la stessa cosa. Da neofita della politica, lui non ha mai nascosto l'insofferenza verso tutti quei meccanismi di confronto e dialogo che sono la grammatica stessa della democrazia; e anche se questo può aver in apparenza velocizzato la presa di alcune decisioni ritenute urgenti, ha determinato anche gravi errori oggettivi di cui la magistratura gli sta ora chiedendo conto, e soprattutto gli ha fatto perdere il sostegno di menti autorevoli e libere come l'economista Francesco Pigliaru, ex assessore al bilancio dimessosi proprio

in polemica con il decisionismo del suo presidente. Erano persone che in fase di stesura avevano fornito al suo primo programma elettorale quella novità che tanta speranza aveva suscitato in chi come me non aveva diktat di partito a cui obbedire in cabina.

L'Obama sardo o un Berlusconi ecletticamente sovversivo? La sfida è tra una visione manichea del bene e del male e una visione basata sulla partecipazione

Questo non vuol dire che Soru oggi non sia il candidato giusto per la sinistra sarda, o addirittura rappresenti il male minore, concetto cinico e anche un po' cattolico che rifiuto di far mio. Piuttosto è l'invito a riflettere sul fatto che dietro le luci delle molte cose stimabili che ha fatto ci sono anche ombre da verificare e rimuovere, e non considerarle rappresenta invece la legittimazione di un modello comunicativo, politico ed etico molto preciso, un modello che vorremmo non ci appartenesse, ma che sostiene mondi dove non c'è più differenza tra il decisionismo e la decisione, tra il voto e la delega, tra un rappresentante pro tempore e il messia. È uno stampo culturale che conosciamo, e che combattiamo a tutti i livelli in cui

questo modello impera, anche quando si manifesta inopinatamente nei corridoi di casa nostra. La prova di forza che Soru sta sostenendo a livello regionale, e che nonostante tutto io mi auguro per la Sardegna che superi bene, non sarebbe una vittoria se portasse ad un mandato in bianco concessogli in maniera acritica, magari confidando in una tirannide illuminata. Evidenziare che questioni controverse a suo riguardo esistano e vadano affrontate subito è necessario per evitare che quanti gli daranno di nuovo fiducia sperimentino la grande delusione di non aver riposto speranza nel loro Obama, ma solo in un Berlusconi esteticamente sostenibile.